

Le mani delle 'ndrine di Gioia Tauro su termovalizzatore e depuratore

Reggio Calabria. Affari d'oro per la 'ndrangheta avvelenando la Piana. I tentacoli del casato dei Piromalli erano finiti sul termovalorizzatore di Gioia Tauro e sulla Iam, la società che si occupa della depurazione delle acque dell'intera Piana con un bacino da 150 mila abitanti. Nel nome del dio denaro trasformavano i fanghi industriali, grazie ad una modificazione del codice Cer (la carta d'identità dei rifiuti) in materiale utilizzabile per la produzione del compost, uno dei fertilizzanti più utilizzati in agricoltura; e contestualmente imponevano agli imprenditori del settore tangenti cospicue per trasportare l'immondizia nei cinque siti regionali - Rossano, Crotone, Sambatello, Siderno e Gioia Tauro - e smistandoli a Catania, Siracusa e Trapani. Un malaffare che è stato stroncato ieri dalla Procura distrettuale antimafia di Reggio che ha coordinato l'indagine "Metauros", condotta dai poliziotti della Squadra Mobile e dall'Arma dei Carabinieri. Sette persone sono state fermate accusate a vario titolo di associazione mafiosa, concorso esterno, intestazione fittizia di beni e traffico organizzato di rifiuti.

I fermati

Sette persone in manette: uno dei vertici dello storico casato mafioso di Gioia Tauro, Gioacchino Piromalli, 48 anni detto "l'avvocato"; gli imprenditori gioiesi che hanno scalato le gerarchie della società radendo al suolo la concorrenza esibendo lo status di "prestanome" dei boss, Giuseppe, Domenico e Paolo Pisano, 44, 48 e 38 anni; gli imprenditori con impegno in politica dall'ex sindaco di Villa San Giovanni, Rocco La Valle, 54 anni; l'avvocato Giuseppe Luppino, 58 anni, presidente del Consiglio d'amministrazione di "Piana Ambiente S.p.A." nonché consulente esterno dell'ufficio legale del Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Calabria; Francesco Barreca, 38enne di Reggio; ed inoltre sulla lista degli indagati Giuseppe Commisso, "u mastro", boss di Siderno (già in carcere), Saverio Fondacaro «uomo di fiducia di Gioacchino Piromalli»; ed Ilenia Giuseppina Coco, ispettore della Polizia di Stato che si intrufolava nella banca dati interforze degli organi di polizia per ricavare informazioni da girare al compagno.

La conferenza

«L'ennesima conferma che a Reggio la 'ndrangheta controlla tutto, quindi attività del genere non potevano sfuggire» sottolinea il procuratore Federico Cafiero de Raho. Non nasconde soddisfazione il questore Raffaele Grassi: «Colpo al cuore alla 'ndrangheta, perchè tra i fermati c'è uno dei vertici indiscussi dei Piromalli». Il procuratore aggiunto Gaetano Paci (che ha coordinato l'indagine insieme ai sostituti Antonio De Bernardo e Giulia Pantano) «dal segmento rifiuti si ricava la sinergia di una 'ndrangheta unitaria, con i tre mandamenti impegnati». Ad approfondire i contenuti operativi dell'indagine - che da questa mattina passerà al vaglio dei Gip per gli interrogatori di convalida dei fermi - il capo della Squadra Mobile, Francesco Rattà, e il dirigente della sezione "criminalità organizzata" Fabio Amore, il

comandante del Reparto operativo del comando provinciale di Reggio, colonnello Stefano Romano, e il tenente colonnello del Noe di Napoli, Fernando Maisto.

La tassa ambientale

Ottanta euro a viaggio, una “tassa ambientale” che spettava a chi metteva su strada i 40 camion per lo smaltimento rifiuti. Operazione, e relativo incasso, da ripetere ogni santo giorno di ogni anno. Facendo emergere il sistema truffaldino delle sovrapproduzioni o fatturazioni per operazioni inesistenti, con cui le ditte compiacenti si garantivano un guadagno di gran lunga eccedente il costo del servizio, mettendo insieme la quota destinata al clan, senza rinunciare al guadagno. E il gestore sarebbe stato proprio l'ex sindaco La Valle. E poco o nulla importava se il prezzo da sborsare era il rischio per la salute dei residenti.

I pentiti

Un giro d'affari avviato almeno dal 2009 da quando gli inquirenti captano la chiacchierata di Carmelo Bellocchio, altro vertice delle cosche della Piana, nella propria abitazione di Granarolo dell'Emilia (Bologna) in cui svelava gli interessi dei Piromalli e del fidato Domenico Pisano riguardo l'inceneritore di Gioia Tauro. «Perché il termovalorizzatore viene realizzato a Gioia Tauro perché così hanno deciso i Piromalli, progettando, pianificando e realizzando tutto» confermano gli inquirenti. A fare quadrare il cerchio alla Dda, oltre a riscontri sul campo, le dichiarazioni di una serie di pentiti, da Salvatore Aiello, ex manager delle società miste dei rifiuti, ad Antonio Russo, Pietro Mesiani Mazzacupa, Marcello Fondacaro e Arcangelo Furfaro, a cui vanno aggiunti - svelano Polizia e Carabinieri - «le dichiarazioni di Romolo Orlandini (ex funzionario di Termomeccanica) e Candeloro Claudio Ficara (titolare di impresa operante nel settore del trasporto dagli stabilimenti calabresi al sito del termovalorizzatore), in relazione all'infiltrazione nell'appalto pubblico di costruzione e gestione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani di contrada Cicerna a Gioia Tauro».

I sequestri

Sono state dieci le aziende del settore smaltimento rifiuti e trasporti sequestrate da Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri nel quadro dell'operazione “Metauros” conclusasi ieri con sette persone in manette. Cinque nella regione Calabria: “Iam Spa” a Gioia Tauro; “Biomatrix Srls” Gioia Tauro; “Biosistemi Srls” Gioia Tauro; “Eurocome Srl” Gioia Tauro; “Bm Service Srl” Reggio Calabria; ed altre cinque in Sicilia. “Ofelia Ambiente Srl” Catania; “Raco Srl” Belpasso Catania; “Meta Service Srl” San Giovanni la Punta Catania; “Irecom Srl” Augusta Siracusa; “Sicilfert Srl” Marsla Trapani. I sigilli disposti dalla Procura distrettuale antimafia di Reggio riguardano aziende il cui valore complessivo ammonta a circa 10 milioni di euro.

Francesco Tiziano